

a ridosso dell'attuale corso Francia, in aree appetibili per l'iniziativa privata, alla quale aprivano la strada. Solo negli anni Trenta fu dato avvio alla costruzione di case «popolarissime», situate nell'estrema periferia e in zone di scarso pregio (quali l'area «bassa» oltre il corso della Dora, in Regio Parco), quando non degradate (come in vicinanza della baracopoli di corso Polonia).

La scelta a favore del ceto medio e degli strati alti di classe operaia fu sostenuta e indirizzata a livello governativo. Nel 1926 un decreto legge finanziò con contributi a fondo perduto la costruzione di alloggi da assegnarsi con patto di futura vendita, mentre l'edilizia popolare destinata al solo affitto venne finanziata unicamente con mutui agevolati. L'usuale distinzione, che si operava all'interno dei ceti popolari, tra tre gruppi, i piccoli impiegati, gli operai professionali e la manodopera non qualificata, per i quali andavano costruiti tipi di abitazione diversi per qualità e localizzazione, si risolse in una tendenza a privilegiare il primo, e in subordine il secondo gruppo³¹. Il Comune di Torino, in particolare, costruì otto blocchi di «case economiche municipali» tra il 1922 e il 1927, la prima metà dei quali costituiti quasi esclusivamente da alloggi di quattro o cinque vani (più latrina, cantina, due balconi), di dimensioni superiori a quelli dello Iacp, che furono affittati, a un prezzo adeguatamente più alto, a impiegati statali, municipali e privati, a guardie municipali e guardie daziarie, a tramvieri e persino a professionisti: a operai fu assegnato un terzo scarso degli alloggi³². Va inoltre tenuto conto del settorialismo di parecchie iniziative, che andavano a favore di singole categorie di dipendenti pubblici e impiegati privati; tra di esse spiccavano la Cooperativa torinese per le case degli impiegati, le case per i dipendenti della provincia, le case per i funzionari delle ferrovie e quelle per i semplici ferrovieri, il quartiere Iacp denominato TM, riservato ai dipendenti dell'Azienda tramviaria municipale. In questo quadro va infine valutata l'azione privata delle grandi aziende per fornire abitazioni ai propri dipendenti. A Torino si distinsero la Fiat, la Snia, la Michelin, che operarono con iniziative indipendenti o attraverso accordi con lo Iacp. Anche in questi casi, benché le abitazioni fossero indiscutibilmente destinate agli operai, si finiva per privilegiare una quota ridotta delle maestranze più qualificate e stabili, mentre la manodopera generica e i lavoratori instabili erano lasciati al loro destino (un

³¹ Cfr. D. FRANCHI e R. CHIUMELO, *Urbanistica a Milano in regime fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1972.

³² Cfr. *Le case economiche municipali*, in «Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro e della statistica», v (1925), n. 9-10.